

◆ *Giornata fitta di incontri tra il ministro e gli esponenti di maggioranza e Polo «Finalmente si converge verso un'ipotesi»*

◆ *L'alleanza vincente verrebbe stabilita sin dal primo turno, nel secondo si assegnerebbero i seggi ai partiti*

◆ *La Loggia: «Si aprono spiragli importanti» Marini: «L'importante è che le forze politiche non vengano schiacciate»*

IN
PRIMO
PIANO

Amato «sblocca» le riforme Si punta a una sorta di doppio turno «alla rovescia»

Regioni e ribaltoni Accordo sulla legge Entro la settimana il sì della Camera

Da De Gasperi a D'Alema, l'addio del «centralinista»

■ Festa, ieri, a palazzo Chigi. Niente vip internazionali, ma per festeggiare Ivo Ugoletti, «centralinista» per eccellenza, al lavoro per ben 46 anni, si sono radunati vecchi e nuovi funzionari e il nuovo inquilino di palazzo Chigi, Massimo D'Alema. Ugoletti, assunto il 17 luglio del '52 quando capo del Governo era De Gasperi, è andato in pensione e il presidente del Consiglio gli ha consegnato una medaglia ricordo nel corso di una breve cerimonia nel salottino giallo adiacente allo studio del premier. In questi 46 anni (di cui 9 trascorsi al Viminale, fino al 1961 sede della presidenza del Consiglio) Ivo Ugoletti ne ha sentite di tutti i colori. È stato lui stesso a raccontare, dopo la cerimonia, alcuni aneddoti che riguardano proprio i presidenti del Consiglio. Ha ricordato la volta in cui Antonio Segni lo chiamò perché si informasse, tramite la prefettura di Sassari, sulle condizioni della sua amata cavalla. Ivo chiamò la prefettura di buon mattino, prima di un delicato Consiglio dei ministri, chiedendo di contattare il fattore che seguiva il quadrupede: l'animale era morto. Il centralinista decise di dire che la cavalla stava bene: una bugia per consentire a Segni di presiedere tranquillamente il Consiglio. Poi una telefonata ad un presidente (Forlani?) che qualcuno cercava urgentemente. Il premier fu rintracciato, ma rispose fingendosi una segreteria telefonica: «risponde la...». Ugoletti, che aveva mangiato la foglia, rispose subito, «presidente manca il bit». Ed il premier, ridendo: «Non so ancora farlo».

PAOLA SACCHI

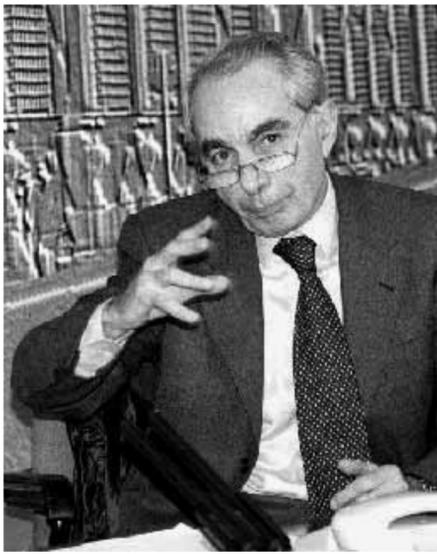
ROMA Un rebus complicato. La cui soluzione potrebbe essere un sistema misto tra doppio turno di collegio e doppio turno di coalizione. Che rafforzano maggioritario e bipolarismo, eliminando quota proporzionale e possibilità di patti di desistenza, senza però annullare le identità che ci sono in entrambi gli schieramenti. Complicato. Ma sembra non impossibile. Tant'è che Giuliano Amato nel corso delle consultazioni avrebbe detto: «Finalmente si sta convergendo verso un'ipotesi di lavoro». E l'ipotesi consisterebbe appunto in una sorta di terza via che garantisca sia la governabilità attraverso l'assegnazione di un premio di maggioranza sia la rappresentanza delle singole forze politiche. Ma a differenza del cosiddetto "patto di casa Letta", in quello della metaforica "casa" Amato, l'alleanza vincente verrebbe stabilita fin dal primo turno e otterrebbe subito il premio di maggioranza. Nel secondo turno, invece, si voterebbe per assegnare i seggi dei partiti all'interno delle coalizioni. Ma c'è pure chi non esclude che tutto questo lo si possa fare con un turno unico. Solo indiscrezioni, per ora. Ma il presidente dei senatori diessini, Cesare Salvi parla di «passi avanti» che si raggiungono «quando prevale il ragionamento». E il capogruppo di Fi al Senato, La Loggia, autore di una proposta «non dissimile da quella di Amato», e che Salvi definisce «interessante, anche se sono necessari approfondimenti», parla di «importanti spiragli». Che la strada sia quella di «un punto d'incontro tra i due sistemi lo dice anche il costituzionalista diessino, Antonio Soda. Amato sta costruendo il suo mosaico della riforma elettorale, mettendo insieme le varie tessere, nel corso dei vari incontri. Una prima bozza il ministro per le riforme istituzionali sembra la abbia già elaborata. Franco Marini invita Amato a darsi da fare per scongiurare quel referendum che i Popolari vedono co-

me il fumo negli occhi. E Amato replica: «Fermi non si sta mai...». Il ministro assicura che il confronto è tutt'altro che interrotto. E passa la sua giornata in un tourbillon d'incontri in Senato, che terminano a tarda sera. E che segnano spiragli importanti per la riforma della legge elettorale. Step by step, alle prese con quel complicato rebus, la cui soluzione deve avere in Parlamento, dice il ministro per le riforme istituzionali, «il più ampio consenso possibile». Anche se Amato lo dice subito: sarà difficile che si approvi la riforma della legge elettorale prima che la Corte costituzionale si esprima sull'ammissibilità del referendum, «se si approvasse una legge elettorale prima della sentenza (prevista verso la fine di gennaio ndr) vorrebbe dire aver terminato la guerra prima ancora di aver cominciato la battaglia».

■ IL REBUS REFERENDUM

Di Pietro incontra Veltroni, poi a colloquio con l'ex premier Romano Prodi

Palazzo Madama, afferma: «Ci sono ancora continui scambi di idee e di ipotesi. E già questo è un fatto positivo». Ancora più esplicito il presidente dei senatori «azzurri», La Loggia: «La giornata di oggi apre importanti spiragli. La mia proposta non è dissimile da quella del ministro Amato. Diciamo che la mia è solo più semplice. Stiamo lavorando per trovare un formidabile punto d'incontro tra doppio turno di collegio e doppio turno di coalizione». E, intanto, nella maggioranza il segretario del Ppi, Franco Marini, usa parole più distensive di quelle dei giorni scorsi: «Certo che gli schieramenti devono essere più omogenei, ma i partiti che compongono i Poli non devono essere schiacciati e ricondotti ad un unico partito». Il segretario del Ppi invita a fare in fretta, per evitare la soluzione referendaria. Il ministro



Il ministro per le Riforme costituzionali Giuliano Amato Marco Ravagli/Ap

deverebbe incontrare il segretario dell'Udr, Mastella. Il "telaio" sul quale ieri ha lavorato gli era stato preparato da una serie di incontri svoltisi in questi giorni al Senato tra La Loggia, Salvi, il capogruppo di An, Macerati, il Ccd D'Onofrio e il Popolare, Elia. Che a Marini non dispiaccia l'ipotesi sulla quale si sta lavorando, sembra che Amato lo abbia fatto capire negli incontri di ieri. Intanto, il segretario dei Ds Veltroni, a Marini risponde che l'alleanza con il Ppi «è strategica». Veltroni, che ieri tra l'altro ha avuto in incontro a Botteghe Oscure con Di Pietro, ricorda che il doppio turno di collegio fa parte del programma dell'Ulivo, ma aggiunge anche che nessuno sulla riforma della legge elettorale intende procedere con degli «aut-aut». In ogni caso, il segretario Ds mette in guardia da qualsiasi ritorno al proporzionalismo. Con Di Pietro Veltroni

ha affrontato ovviamente anche il tema della riforma elettorale e del referendum. Stesso tema al centro dell'incontro che Di Pietro sempre ieri ha avuto con Romano Prodi, a largo Brazza, nella sede dei comitati per l'Ulivo.

Intanto, Gianfranco Fini ricorda che la proposta del Polo è il doppio turno di coalizione. Il leader di An, che a più riprese aveva invocato il referendum, usa prudenza. Ma a Marini che ricorda come con un capo del governo di sinistra sia necessario un presidente cattolico sul Colle, Fini replica: un cattolico non è necessariamente un Popolare, «non ci sono mica i buddisti negli altri partiti». Fini conferma il suo no ad una rielezione di Scalfaro. Mentre un'ipotesi Mancino Berlusconi non la scarterebbe. Il Colle è più che mai sullo sfondo di quel complicato rebus delle riforme.

ROMA Praticamente certo che entro la settimana prossima la Camera varerà la legge antibaltoni nelle regioni a statuto ordinario. Ed è assai probabile che una norma transitoria consentirà la sua applicazione anche per le crisi regionali già in corso.

La commissione Affari costituzionali di Montecitorio ha infatti adottato ieri il testo-base proposto dal relatore Domenico Nania (An) e frutto dell'unificazione dei progetti di legge del popolare Paolo Palma, del segretario della Quercia Walter Veltroni, e del Polo. Oggi l'esame degli emendamenti (il principale riguarda il termine per procedere allo scioglimento) e quindi la commissione licenzierà il progetto per l'aula che lo discuterà e lo voterà tra lunedì e mercoledì prossimi.

Il testo-base consiste in due brevi articoli. Con il primo si prevede che «se nel corso del quinquennio il rapporto fiduciario fra Consiglio e Giunta è comunque posto in crisi, la durata del Consiglio regionale termina entro il terzo mese successivo». Il secondo articolo è in pratica solo una norma valida per l'oggi: la disposizione antibaltone «si applica alla data di entrata in vigore della presente legge» che, prima di diventare tale, dovrà comunque ottenere il voto di convalida del Senato.

Anche se il testo-base parla di scioglimento entro tre mesi, già oggi in commissione verrà proposto il più ampio termine dei sei mesi: quello del resto già previsto nelle proposte di Palma e Veltroni. Sarà lo stesso on. Palma a prendere l'iniziativa: tre mesi sarebbe un termine «troppo ravvicinato» ed «eccessivo», perché potrebbe impedire di varare misure dovute e/o di assoluta urgenza per la vita stessa della regione interessata.

Il testo-base è stato approvato con i voti dei commissari dell'Ulivo e del Polo, astenuta la Lega, contrari Rc e Giorgio Rebuffa (Udr) insieme al verde Marco Boato e a Tiziana Parenti (gruppo misto). La obiezione di fondo dei contrari non contrasta con il fine della proposta ma con il mezzo adottato: si rileva lo ha fatto in particolare Rebuffa - che l'art. 126 della Costituzione «tipizza in maniera chiara i casi di scioglimento dei Consigli regionali», tra i quali appunto non è previsto il ribaltone. Da qui il timore che consiglieri dichiarati decaduti ricorrono alla Corte costituzionale contro lo scioglimento della norma è anche del diessino Sergio Sabatini, che tuttavia ha dichiarato di votare a favore «per disciplina di partito». Ma il testo-base - ha osservato il relatore on. Nania - si limita ad intervenire, modificandola, su una legge ordinaria: il cosiddetto «Tatarellum» del '95 che disegna il quadro normativo ed il sistema elettorale regionale. L'impegno dei Ds

per «la più rapida approvazione» di questa misura è stato ribadito ieri dal coordinatore della segreteria della Quercia, Pietro Folena: «per far sì che nelle regioni in cui la crisi si è aperta per le divisioni nel Polo si possa tornare a votare nel giro di qualche mese».

Dallo stesso Nania è venuta la proposta, accolta da commissione e governo, del non abbinate della legge antibaltoni con i progetti dell'Ulivo e da ieri anche del Polo per l'elezione diretta del presidente della Regione. Questa riforma richiede infatti, essa sì e per forza, una riscrittura dell'art. 122 della Costituzione e, quindi, tempi parlamentari di approvazione assai più lunghi: un duplice «sì» da parte delle due Camere a distanza di almeno tre mesi.

■ DUE SOLE NORME

In caso di crisi la durata del Consiglio cessa entro i tre mesi successivi

CATS

POLYGRAM VIDEO

MUSICA DI ANDREW LLOYD WEBBER
TRATTO DA "OLD POSSESSOR'S BOOK OF PRACTICAL CATS" DI T.S. ELIOT
IL MUSICAL PIU' AMATO NEL MONDO
SOTTOTITOLI IN ITALIANO

VIDEOCASSETTA e DVD

